

Intervista con Abdou Bakari Boina, «leader» del MO.LI.NA.CO.

# COMORE: LA LOTTA ANTICOLONIALE APPRODA IN UN REMOTO ARCIPELAGO

Bruciate in un decennio le tappe dell'unità nazionale - 1972: la svolta - La vittoria elettorale di dicembre e le difficoltà di Pompidou - Verso l'indipendenza - Richiesta accolta all'ONU



Anche nell'arcipelago delle Comore — quattro grandi isole (Grande Comore, Anjouan, Mayotte e Mohéli) e numerose altre minori, nel Canale del Mozambico, a metà strada tra l'estrema punta nord del Madagascar e la costa africana — l'ultimo scorcio del 1972 ha portato interessanti novità politiche, con un'avanzata del movimento di liberazione e un indebolimento

delle posizioni del colonialismo. Ce ne parla Abdou Bakari Boina, segretario generale del Movimento di liberazione nazionale delle Comore (MOLINACO). Qui è, prima di tutto, l'aspetto politico attuale delle Comore? «Lo status ufficiale è quello di "territorio d'oltremare della Francia. In parole povere, questo vuol dire:

una colonia. Abbiamo un'Assemblea territoriale e un governo locale, responsabile per le questioni amministrative e finanziarie; il resto è di competenza del governo di Parigi, rappresentato da un governatore... E la situazione politica? «Il MOLINACO, formato nel 1962, è stato il primo partito, ma non ha mai potuto avere una vita legale. Perciò la nostra sede centrale è nell'emigrazione, a Dar es Salaam, in Tanzania. Ciò non ha impedito, però, al nostro partito di battersi con vigore per scuotere il nostro paese dal torpore coloniale, per creare una vita politica e per porre la questione dell'indipendenza. A partire dal 1968, abbiamo cominciato a riscuotere i primi successi. Si è assistito quell'anno a un generale risveglio, e ad una forte spinta a favore della nostra indipendenza. In grandi manifestazioni popolari, i francesi hanno cercato di fronteggiare la situazione autorizzando la costituzione di due partiti, guidati da elementi di loro fiducia: l'Unione democratica delle Comore (UDC) e il Raggruppamento democratico del popolo delle Comore (RDPC). Nessuno dei due si poneva il problema dell'indipendenza: quest'ultima, del resto, è una parola che non può figurare, in base alla legge francese, nello statuto di alcun partito comoriano. Tuttavia, anche l'UDC, nata come il partito dei funzionari e della feudalità, e il RDPC, formato da elementi più giovani degli stessi strati, hanno cominciato a poco a poco a pretendere la coerenza e la nostra parola d'ordine si è fatta strada nelle loro file. Ciò è apparso evidente soprattutto negli ultimi due anni. I militanti del MOLINACO hanno allora dato vita a un terzo partito legale, il Partito per l'evoluzione delle Comore (PEC). I tre partiti hanno preso contatto e hanno stretto legami... «Nel gennaio del '72, il ministro francese Messmer è venuto in visita nell'arcipelago e ha potuto constatare che quella dell'indipendenza è ormai una rivendicazione nazionale. La sua risposta a queste istanze è stata vaga, ma ha incluso una minaccia all'unità territoriale delle isole. Messmer ha prospettato, infatti, in via ipotetica, un referendum "in ciascuna isola". Ciò significa che la Francia è decisa a sfruttare ogni spraglio nell'unità del nostro popolo, per mantenere la sua presenza in una parte almeno dell'arcipelago... Su che cosa puntano, concretamente, i francesi? Vi sono alle Comore una contrapposizione di gruppi etnici, o differenziazioni di altro genere?

che tende a fare di quest'isola un dipartimento francese. Ma arriveremo a questo tra poco... «Dicevo che i partiti legali delle Comore hanno realizzato importanti progressi verso l'unità d'azione. Le dichiarazioni di Messmer hanno contribuito a questo risultato. Una tappa importante del processo è stata la presa di posizione del RDPC per l'indipendenza, il 2 marzo dell'anno scorso, alla quale è seguita in maggio la deposizione di Said Ibrahim, figlio del vecchio sultano delle Comore e uomo di fiducia dei francesi dalla presidenza dell'Assemblea territoriale. Il 12 giugno, l'Assemblea ha votato poi a maggioranza una mozione di censura contro Ibrahim e, il 10 settembre, un congresso generale ha dato vita a una Fronte comune dei tre partiti in vista dell'indipendenza. Infine, in ottobre, l'Assemblea si è sciolta per costringere i francesi a proclamare le elezioni... **Un separatismo artificioso** «Mayotte è l'isola dove si trovava una volta il capoluogo dell'arcipelago e il trasferimento di quest'ultimo (che, tra parentesi, sono stati i francesi stessi a volere, in armonia col progetto di impiantare una loro base nell'isola) ha suscitato risentimenti. A parte questo, ripeto, non vi sono motivi specifici di differenziazione tra la popolazione di Mayotte (poche decine di migliaia su un totale di mezzo milione) e quella delle altre isole. L'insistenza dei francesi nel puntare su questo separatismo artificioso si spiega con l'importanza strategica dell'isola, che è ricca di porti naturali, e nella quale dovrebbe sorgere una base di collegamento tra il Madagascar e Gibuti. E, inoltre, col calcolo di costituire un punto di forza in eventuali negoziati per l'indipendenza delle Comore... **La conquista di 34 seggi su 39** «Queste si sono svolte il 3 dicembre e sono state per noi un successo di proporzioni storiche. I tre partiti favorevoli all'indipendenza, che si sono presentati con lista unica all'elettorato, hanno avuto 72.000 voti e hanno conquistato 34 seggi su 39. Il

«Partito del popolo», messo su in gran fretta da Said Ibrahim per incarico dei francesi, ha registrato un secco sconfitta: tredicimila voti e nessun seggio. I cinque seggi che la coalizione non ha conquistato sono andati al movimento "dipartimentista" di Mayotte... Qual è il carattere di questo movimento? Quali istanze vi si riflettono? Si va a negoziati di questo genere? «L'Assemblea territoriale ha chiesto formalmente il 22 dicembre al governo e ai deputati che rappresentano le Comore a Parigi. Noi attendiamo ancora che il governo di Parigi si esprima. Fino a questo momento non lo ha fatto, probabilmente anche per motivi legati alla situazione pre-elettorale. D'altra parte, i francesi si sono astenuti dall'impugnare le elezioni del 3 dicembre, ciò che è un indice delle loro difficoltà. Se lo avessero fatto, avrebbero anche dovuto proclamare lo stato d'urgenza alle Comore e prendere tutti i poteri nelle loro mani: iniziative che avrebbero senza dubbio aggravato la loro posizione... «Inoltre, l'anno scorso, la Assemblea generale dell'ONU ha accolto la nostra richiesta per l'inclusione delle Comore tra i territori colonizzati per i quali si pone un problema di indipendenza. Se i colonialisti dovessero tentare la maniera forte, potremmo rivolgerci alle Nazioni Unite... «Come vedi, il 1972 è stato un anno di grande vivacità politica e di grandi successi per il nostro popolo. Si può esser certi che il 1973 vedrà sviluppi significativi del movimento per l'indipendenza».

I lavori della conferenza interparlamentare di Helsinki

# La sicurezza europea legata ai problemi del Mediterraneo

Ne ha sottolineato la connessione il senatore socialista Pieraccini - La funzione e il ruolo delle forze della sinistra italiana nella lotta per la distensione - Toni di guerra fredda nell'intervento del senatore Vedovato - Terminato il dibattito in assemblea plenaria

Dal nostro inviato HELSINKI, 27

L'impegno delle forze democratiche e progressiste italiane a favore della distensione è stato espresso oggi alla conferenza interparlamentare sulla cooperazione e la sicurezza in Europa dal senatore Giovanni Pieraccini, in precedenza, a nome della maggioranza, il senatore Giuseppe Vedovato aveva pronunciato un generico e retorico discorso venuto da toni di vera e propria guerra fredda... «Le forze socialiste, come quelle dell'intera sinistra, in Italia nella loro lotta per il superamento della guerra fredda — ha detto Pieraccini — hanno sempre sostenuto la necessità di una conferenza per la sicurezza europea, da molti anni. Oggi constatiamo con soddisfazione che siamo giunti ad un complesso negoziato che non si esaurisce ad Helsinki, poiché gli aspetti militari della sicurezza trovano la loro sede, prevalentemente, se non esclusivamente, nelle trattative che stanno per aprirsi a Vienna e perché è evidente a tutti la stretta connessione che esiste tra i problemi della pace in Europa e quelli della sicurezza e della pace nel Mediterraneo. Io credo che dobbiamo tenere conto e sottolineare questa interdipendenza e studiare, anche sul piano interparlamentare,

successive iniziative per i problemi dell'area del Mediterraneo... Il senatore Pieraccini aveva iniziato il suo intervento osservando che «siamo in un mondo in movimento: si è chiuso un difficile periodo della nostra storia, mentre sta aprendosene un altro, che vogliamo sia quello della pace e della cooperazione fra tutti i popoli». Dopo avere affermato che la conferenza in corso «porta la testimonianza della volontà dei popoli europei per il consolidamento della pace e, quindi, per il successo delle trattative iniziate», il parlamentare socialista italiano ha affrontato il problema del «seguito», sottolineando l'opportunità «di una serie di iniziative che mobilitino l'opinione pubblica europea e che affrontino in modo concreto i problemi del coordinamento delle legislazioni degli Stati europei in moltissimi campi di attività e permettano di sviluppare la collaborazione scientifica, economica e sociale, gli scambi culturali e umani».

Il senatore Pieraccini ha concluso il suo sintetico discorso sottolineando la necessità di «seguire» l'incontro dei trentaquattro ambasciatori ad Helsinki «in tutte le sue fasi, con molta attenzione, così da portare il peso delle forze parlamentari per superare le difficoltà che possono manifestarsi lungo il cammino». Noi, ha aggiunto, dobbiamo «tenere vivo il dibattito all'interno dei nostri parlamenti e organizzare incontri internazionali, di studio, di elaborazione di soluzioni possibili per i grandi temi che ci sono già di fronte, da quelli dell'economia a quelli della difesa dell'ambiente, a quelli della ricerca scientifica e della cultura, dell'arte, della sempre più vasta e libera circolazione degli uomini. La nostra conferenza non deve essere perciò considerata come la conclusione del nostro lavoro, ma come il suo inizio». La tesi principale espressa dal senatore Vedovato è stata, per usare le sue parole, «la necessità di distinguere fra propaganda e disegni politici», ma tutto il suo intervento è stato una dichiarazione propagandistica anticomunista e antisovietica, con scarso contenuto politico. Egli si è persino chiesto «se la volontà di ricercare una sicurezza permanente nel predominio politico e militare non finisca per essere minata alla base dalla mortificazione» di quelli che ha definito «fattori umani basilari, e non per ultimi, anche nei loro aspetti di ricerca autonoma delle vie nazionali al socialismo».

Romolo Caccavale

L'industriale spagnolo rapito e liberato

## Accolte le richieste dell'ETA per Huarte

Riassunti tutti gli operai licenziati, concessi miglioramenti salariali e pagato il riscatto

PAMPLONA (Spagna), 27. L'industriale operaio Felipe Huarte, liberato ieri dopo aver trascorso undici giorni con gli uomini dell'ETA che lo avevano rapito, è tornato stanotte a Pamplona, in seno alla sua famiglia. L'ETA è l'organizzazione clandestina che si batte per l'autonomia delle province basche... In cambio della liberazione dell'industriale, l'ETA ha ottenuto cinquanta milioni di pesetas, nonché la riassunzione di cent'operai licenziati da uno dei complessi del gruppo Huarte, quello di Tornafase. Inoltre, i rapitori hanno ottenuto sostanziali miglioramenti salariali per tutti gli operai della fabbrica... Al suo arrivo a Pamplona, l'industriale ha dichiarato ai giornalisti di non potersi lamentare per il modo in cui i suoi rapitori lo hanno trattato. Ed ha detto di ignorare dove sia stato detenuto ma ha aggiunto di avere avuto l'impressione di trovarsi «in una zona rurale». Il governatore franchista di Navarra ha pubblicato un comunicato nel quale si afferma che, durante la sua prigionia, Huarte è stato tenuto in due luoghi diversi, «entrambi molto freddi»... Secondo fonti informate, Huarte «si è incontrato poco dopo il suo rilascio con un legale di Pamplona suo amico di famiglia, il quale fu uno degli avvocati della difesa del processo di Burgos del dicembre 1970. Tale processo, inteso contro sedici membri dell'ETA, si concluse con sei condanne a morte, successivamente commutate in ergastolo.

«Nessuna contrapposizione etnica. Il nostro popolo è uno. C'è una sola etnia: un miscuglio originale di elementi africani (il gruppo più antico), arabi (discendenti di antichi marinai) e asiatici, perfettamente fusi. Una sola lingua: lo swahili. Una sola religione: quella musulmana. La carta su cui i colonialisti puntano è il movimento da loro stessi creato nell'isola di Mayotte.

## C'è un solo gruppo etnico

«Nessuna contrapposizione etnica. Il nostro popolo è uno. C'è una sola etnia: un miscuglio originale di elementi africani (il gruppo più antico), arabi (discendenti di antichi marinai) e asiatici, perfettamente fusi. Una sola lingua: lo swahili. Una sola religione: quella musulmana. La carta su cui i colonialisti puntano è il movimento da loro stessi creato nell'isola di Mayotte.

Per i «balletti rosa»

## Richiesti dal PM due anni di carcere per Domenghini

La sentenza fra otto giorni, dopo gli interventi della difesa - Le pene invocate per gli altri 21 imputati

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 27. Il processo dei «balletti rosa» è entrato oggi nella sua fase culminante con la requisitoria del P. M. dottor Ettore Angioni che ha chiesto pesanti condanne per 18 dei 22 imputati nello scandalo in cui è stata coinvolta Gabriella Fodde, una ragazza poco più che dodicenne all'epoca delle fatte, costretta a prostituirsi da una serie di circostanze avverse, prima fra tutte la disgregazione della propria numerosa famiglia... Entrata in un giro di gente cosiddetta «bene» di personaggi di successo, di commercianti facoltosi, di sfaccendati alla ricerca di facili guadagni, Gabriella ha avuto come «compagne di viaggio» la sorella maggiore Annarita e altre ragazze che, decise a compiere il salto verso la «città ricca», sono invece rimaste letteralmente «bruciate»... Il carattere Angelo Domenghini, entrato nel processo come imputato, è stato indicato quale «uno dei colpevoli» dal P. M. che ha chiesto per lui la condanna a due anni di reclusione per violenza carnale presunta nei confronti, appunto, di Gabriella Fodde. La condanna più

dura viene chiesta dal dottor Angioni per lo studente Ninni Ligas: 4 anni e 8 mesi per violenza carnale, omicidio e sfruttamento della prostituzione nei confronti delle due sorelle Fodde. Una pena minore è stata invece sollecitata per la madre delle «solite», la pittrice Maria Grazia Forceddu: un anno di reclusione in quanto responsabile di mancata assistenza agli obblighi familiari e abbandono di minori... Lunedì avranno inizio le arringhe dei difensori, che occuperanno otto udienze, mentre la sentenza del tribunale è prevista per il prossimo 8 febbraio... Questi i dati principali della cronaca processuale, che viene seguita dai giornali italiani e con la inusitata descrizione di episodi squallidi nonostante si tratti di un processo a porte chiuse, data la materia delicata e considerata giovanissima età delle protagonisti, le quali sono state sentite solo come testimoni e saranno giudicate a parte (tranne Gabriella che è la principale parte lesa) dal tribunale dei minorenni.

## Recuperata tela del '400 rubata a Vinci

COMO, 27. Un prezioso dipinto di scuola fiorentina del '400 raffigurante una natività, che era stato rubato fra il 15 e il 20 gennaio a Vinci (Firenze) nella chiesa di Faltognano, è stato recuperato a Como mercoledì scorso dopo una operazione cui hanno partecipato i carabinieri di Montecatini, di Como e del nucleo di Roma per la tutela del patrimonio artistico... Sono stati arrestati per ricettazione Ciro Barbatto, di 35 anni, di Benevento, Alfredo Buono, di 48, di Benevento, Salvatore Bussu, di 23, di Bosa (Nuoro)... Altre tele di provenienza furtiva sono state rinvenute dai carabinieri del nucleo investigativo di Savona in casa della ventiseienne Adalgisa Roncaglione, abitante a Genova... Tra le tele recuperate nello appartamento della giovane vi sono «Un Cristo sul monte Tabor» e un «Battaglie di Custozza» di Ignazio Stolz.

# La coop

## in difesa dei consumatori contro il caro-vita

I prezzi sono cresciuti e continuano a crescere in modo insopportabile per i consumatori e sempre più pericoloso per la situazione economica del Paese.

Responsabili degli aumenti sono:

- la quasi generalità delle industrie che hanno incorporato nei profitti le detassazioni derivanti dalla abolizione della IGE e di altre imposte indirette, aggiungendo l'IVA al vecchio prezzo, e che hanno anzi approfittato del momento psicologico per apportare gravi aumenti dei prezzi al fine di elevare i profitti.
- Il governo che, conoscendo perfettamente questa situazione, non ha, pur avendone i mezzi legali, preso finora alcuna seria misura di controllo sui prezzi alla produzione ed ha anzi, attraverso la RAI-TV e gli altri canali propagandistici da esso influenzati, disinformato l'opinione pubblica dirottando su falsi obiettivi la indignazione dei consumatori.

**IL 27 GENNAIO, a ROMA, MIGLIAIA e MIGLIAIA di COOPERATORI HANNO MANIFESTATO PUBBLICAMENTE PER CHIEDERE AL GOVERNO:**

- di imporre alle industrie di restituire, abbassando i prezzi, ciò che hanno illegittimamente introdotto assorbendo nei profitti l'IGE e le altre imposte abolite e di non procedere, per i principali settori dei generi di largo consumo, ad aumenti dei listini senza previa autorizzazione del comitato interministeriale prezzi.
- Che, come è stato fatto e si sta facendo in altri paesi del MEC, siano ulteriormente ridotte, finq anche all'azzeramento, le aliquote IVA sui generi di largo e popolare consumo (pane, pasta, farine, zucchero, carni, latte e formaggi, grassi alimentari, conserve vegetali ed animali, prodotti per la pulizia della casa e l'igiene della persona, detersivi, abbigliamento non di lusso).
- Che siano abolite le imposte di fabbricazione che gravano pesantemente su molti generi.

a cura dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE di CONSUMO